

Le opposizioni facciano un gesto comune

DI EMANUELE MACALUSO

Il governo ottiene la fiducia e tutta la stampa, che esprime bene o male l'opinione pubblica nazionale e internazionale, mette in forte evidenza che effettivamente il paese non è governato. Del resto, proprio all'indomani di quel voto, i rappresentanti delle imprese italiane (Banche, Assicurazioni, ~~Confindustria~~, Cooperative e le associazioni degli artigiani e dei commercianti) indicano quel che sarebbe necessario al paese, ma sottolineano anche che «il tempo è ora scaduto». Il presidente del Consiglio, invece, affannato a tenere tutto il governo nelle aule parlamentari per garantire una maggioranza turbolenta e risicata, sostiene che per il decreto per lo sviluppo «non ci sono i soldi e bisogna inventarsi qualcosa».

L'immobilismo è totale: tutti aspettano che succeda qualcosa, nessuno, però, sa cosa può e deve succedere. Tutto questo mentre il presidente della Repubblica, ancora una volta, avverte che «L'Italia è molto esposta ai venti di una crisi, caratterizzata nell'eurozona come crisi del debito sovrano». Ma il Governo non ha più voce in Europa e il presidente del Consiglio è impresentabile nei consessi internazionali. I voti di fiducia non cambiano questa realtà, e la maggioranza che regge il governo continua a votare, come direbbe Totò, «a prescindere».

Il mondo del lavoro è sempre in agitazione, anche perché non solo non c'è sviluppo e occupazione per i giovani, ma sono molte le fabbriche, non solo nel nord-est, che chiudono i battenti.

La manifestazione della Fiom e della Cgil segnala questa realtà. «La questione della disoccupazione e della frustrazione giovanile deve essere al centro delle nostre preoccupazioni» ha detto il Capo dello Stato. Ed è anche l'assillo dei sindacati, dei vescovi, degli studiosi più attenti per i caratteri che può assumere la crisi.

È significativo il fatto che il seminario dei cattolici tenuto a Toti, su cui tanto si discute, sia stato concluso dal segretario della Cisl, Bonanni, affermando che al paese occorre un altro governo, che sia espressione di un largo schieramento. Cioè, il «tempo è scaduto» proprio sul piano più squisitamente politico.

Nei giorni scorsi ho polemizzato con chi sosteneva che la situazione politico-parlamentare è deteriorata al punto da indurre alcune personalità a chiedere al Capo dello Stato lo scioglimento delle Camere. Ma se un governo ottiene la fiducia, la Costituzione non consente al Presidente di sciogliere il Parlamento.

Non sottovaluto però il malessere e la contraddizione che oggi stringono il Paese: un governo squalificato, anche internazionalmente, e che non governa, e il popolo che non può essere chiamato a votare per sbloccare la situazione. Il nodo però deve essere sciolto dalla politica: e non può essere dipanato dagli Scajola. E non è pensabile che la situazione cambi con «agguati parlamentari», come propone Franceschini.

È per questo che insisto nel dire che, in questo quadro, le opposizioni dovrebbero riunirsi e fare un gesto comune: proporre al popolo un governo unitario con un programma limitato: pochi provvedimenti sul piano dell'economia, modificare la legge elettorale e chiamare il popolo a votare. Su questa base convocare in tutte le città italiane grandi manifestazioni popolari. «Indignati» non sono solo tanti giovani, ma la gran parte dei cittadini. Occorre alzare il livello della lotta politica e popolare. Non ci sono scorciatoie.

